Libri ragazzi

Una pagina intera dedicata ai libri per i ragazzi: è questo il nuovo appuntamento che «l'Unità», a partire da oggi, offrirà ai suoi lettori ogni secondo giovedì del mese.

I motivi di questa scelta sono forse fin troppo ovvi. *C'è innanzitutto un dato allarmante* su cui tutti dobbiamo riflettere: in base all'ultima indagine condotta dall'ISTAT sulla lettura (risale ormai al 1973, ma la situazione odierna non dovrebbe essere molto lontana da quella registrata dieci anni fa) nella fascia d'età tra i 6 e i 13 anni la quota dei non-lettori è del 44%.

La lunga strada della lettura

Colpa della televisione, dei «videogames»? Sarebbe *una risposta troppo semplicistica*. Se proprio un «colpevole» si deve trovare è meglio guardare agli adulti, che già leggono poco i loro libri e ancora meno aiutano i bambini ad imparare a leggere. Perché la lettura, prima di diventare un piacevole passatempo e uno strumento indispensabile di conoscenza e quindi di libertà, è un esercizio faticoso per il ragazzo che va quindi seguito e incoraggiato pazientemente.

E allora questa pagina dedicata ai libri per ragazzi sarà destinata soprattutto a quanti nel mondo degli adulti, genitori, insegnanti, *operatori culturali*, svolgono una funzione educativa. Una pagina quindi che informi, che orienti, che descriva esperienze significative nella promozione della lettura tra i giovani.

Un aiuto insomma a quanti, come noi, credono ancora nel libro, nella parola scritta.

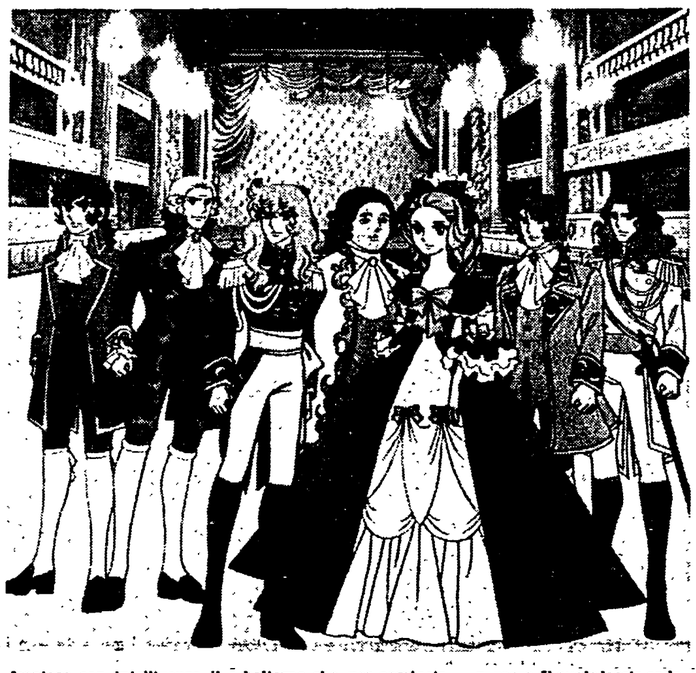
Che bel telefilm domani lo leggo

Heidi è ancora oggi il sogno di un *boom* non più ripetuto: cinque anni fa se ne vendettero copie per oltre cinque miliardi di lire in sei mesi. Poi vennero Remi, Goldrake, Candy, Bia, Fonzie, ecc. Il passaggio di una «storia» dal video alla stampa è il frutto della sempre più stretta integrazione che l'industria culturale ha realizzato tra *media* e momenti fruitivi diversi. Modello esemplare è *Dallas*, serie televisiva di successo trasformata in libro da un'équipe di nove «scrittori».

Invece di scandalizzarsi, c'è chi preferisce affrontare il problema della produzione per l'infanzia sul terreno proprio dell'industria culturale, nel punto più alto dello sviluppo produttivo e tecnologico. È quello che ha fatto Marcello Argilli, autore, con il regista Caiano, di una serie di telefilm: *Anna, Ciro e compagnia*, dai quali ha poi tratto un libro dallo stesso titolo (Ed. ERI junior, L. 10.000).

Argilli da un lato ha dato risposta ai bisogni di fantasia e avventura dei ragazzi in termini di immaginario quotidiano e nazionale, costruendo vicende e personaggi che si legano a un ambiente sociale riconoscibile, non importato colonialisticamente, ma trasfigurato secondo le esigenze fantastiche degli spettatori. Da un altro lato, ha realizzato una feconda operazione di scrittura che trasferisce sulla pagina il linguaggio televisivo, cioè i suoi ritmi, i suoi modi di rapportarsi ai fruitori e ai loro meccanismi percettivi e di organizzazione spazio-temporale ridisegnati dai *mass-media*. In tal modo ha costruito percorsi di avvicinamento alla lettura e al libro che coinvolgono più *media* rinforzantisi a vicenda con lo specifico «fascino» di ciascuno. (Adesso, con il regista Meloni, ha scritto un'altra serie di otto puntate che vedremo tra poco).

Si dirà che Argilli è uno scrittore democratico, di sinistra, anzi comunista, per giustificare l'operazione. La verità è che si tratta di uno scrittore bravissimo e dotato degli strumenti culturali e «politici» necessari per affrontare con intelligenza il diavolo industrial-culturale. Proviamo, allora, a prendere un prodotto più «ambiguo» dal punto di vista dei contenuti: Lady Oscar, uno degli ultimi *cartoons* di travolgente successo, nonché *best-seller* delle vendite natalizie (*Il romanzo di Lady Oscar*), a cura di M. Migliavacca; Ed. Fabbri, L. 10.000).



L'eroina omonima, allevata dal padre come fosse un maschio, diventerà guardia del re e morirà poi per la causa della Rivoluzione francese. Piace perché in mezz'ora accumula tre duelli, due sbudellamenti, un rapimento con liberazione o fuga, un tradimento, ecc. Piace soprattutto alle bambine (che però non lo sanno dire, avvertendolo appena, sotto il livello della coscienza) perché rispecchia e dà corpo ai loro desideri di crescita, autonomia e soprattutto di evasione-fuga dalle costrizioni di un ruolo femminile subalterno che, per cominciare, vorrebbe loro precludere le avventure da «maschiacci».

Forse la freudiana «invidia del pene» non c'entra, ma la voglia di sognare e giocare all'avventura, e non solo «alla mamma», sì. Sapore analogo ha il successo di *Candy Candy* (di cui Fabbri offre un'ampia «batteria» di libri e libretti, compreso, ohibò, *L'oroscopo di Candy*). Le vicende della tribolatissima orfanella forniscono agli spettatori-lettori, specialmente di sesso femminile, occasioni per riflettere ansie e angosce, ma anche sogni e desideri che paradossalmente, ma poi mica tanto, assumono la condizione dell'orfano in lotta contro il mondo come orizzonte ideale di libertà e autorealizzazione.

Non dimentichiamo (lo diceva sempre Rodari) che il racconto, sia elettronico sia stampato, è innanzitutto un giocattolo per la fantasia del ragazzo. Il quale lascia cadere contenuti e ideologie per cogliere nello spettacolo o nella lettura quei meccanismi lucidi e fantastici che consentono di risvegliare e agitare il suo immaginario, di dargli corpo. E poi, c'è sempre il «vecchio trucco»: vediamo la TV, leggiamo il libro con il bambino e parliamo insieme, non per colpevolizzare i suoi gusti o distruggere i suoi miti, ma per aiutarlo a «leggere» veramente, a «penetrare dentro», a cogliere le differenze e i «piaceri» specifici del *media*, della TV e del libro.

Non sempre, del resto, trattandosi di prodotti per l'infanzia, le intenzioni reggono alla prova dei fatti. Lady Oscar, guardia del re, finisce per stimolare partiti proto-femministi. Candy, ragazzina perbenista, suscita istinti libertari e patri-matricidi. *Il viaggio meraviglioso di Nils Holgersson*, di Selma Lagerloff, nasce come libro di geografia, ma i piccoli lettori stravolgono gli originari intenti didattici per gustarlo come un viaggio della fantasia, del piacere, del sogno. (In libreria troviamo una «linea» completa e articolata che va dal romanzo originale, nella traduzione e riduzione di F. Saba Sardi, ed. Mondadori, L. 7000, a vari arrangiamenti tratti dal cartone animato, Ed. Monitor TV, L. 2500, 8000, 15.000: «abbiamo pensato a tutti», dice la pubblicità).

Effetti controproducenti, e questo ci dispiace, rischia, invece, di ottenere il *Marco Polo* di Ma ria Bellonci (Ed. ERI, L. 15.500), libro che, a causa della congiura esercitata dallo sceneggiato televisivo più relativo concorso scolastico ministeriale, a Natale è entrato nelle case di moltissimi alunni dell'obbligo. Ne hanno giustamente gioito i librai in crisi, ma, c'è da giurarlo, non quei poveri ragazzi alle prese con lo spauracchio del riassunto scritto. È questo un vecchio vizio della scuola italiana, già recidiva per aver trasformato *I promessi sposi* in un *best-seller*, ma al contempo facendone uno dei libri meno «letti» e più odiati (sempre per via del riassunto).

Come si vede, la via dalla TV al libro è piena di trabocchetti, trappole infernali per disgustare ancor più i ragazzi nei confronti della lettura, ma può anche essere proficuamente percorsa. Soprattutto se si tiene presente che generi e mezzi distinti possono essere fruiti e goduti, secondo momenti e interessi, con una soddisfazione che si cumula.

E, per finire, sia consentito, a chi è cresciuto a dosi massicce di corsari neri e capitani senza nome, rivolgere un grazie di cuore a mamma tivvù che ha ripescato dal dimenticatoio i deliziosi Puffi e li ha imposti anche in libreria e cartoleria (Ed. Salani). Volete mettere il piacere di *puffarli* due volte, alla tele e nel libro?

Fernando Rotondo

NELLA FOTO: una scena del «cartoon» giapponese «Lady Oscar».

Il fascino dei miti classici: come eroi e semidei riescono a convivere con i robot del 2000

E Mazinga consultò l'astuto Ulisse

Un accostamento fra il mito e la fiaba può portarci troppo lontano, impegnarci in discussioni faticose. Ma sta di fatto che vicende come quelle di Perseo, Giasone, Ulisse, Eracle presentano i personaggi impegnati in molte di quelle che l'etnologo russo Vladimir Propp chiama «funzioni». L'eroe è più volte sottoposto a insidie, messo alla prova, aiutato dall'intervento di esseri soprannaturali che gli forniscono mezzi «magici», abbatte gli antagonisti, rimuove le situazioni che hanno dato inizio alla sua avventura, torna a casa, incontra altri ostacoli prima d'ascendere al trono o sposarsi o diventare immortale.

È vero che questi miti classici, essendoci pervenuti dopo una lunga elaborazione letteraria, presentano risvolti, specialmente tragici, che non incontriamo nelle fiabe, giunteci con più breve mediazione.

Certo ai bambini devono piacere al pari delle fiabe, e forse per gli stessi motivi; anche agli attuali bambini «tecnologici» e consumatori di messaggi televisivi, come mostra il successo di certi libri che vengono continuamente stampati e ristampati e, evidentemente, letti (tanto per citare qualche titolo: le Storie della storia del mondo, *di Laura Orvieto, pubblicata da Bemporad in centinaia di migliaia di copie; le* Storie di bambini molto antichi *della stessa Orvieto, pubblicate da Mondadori nel 1937 e nel 1971; le* Storie dell'antica Grecia *di R.L. Green, anch'esse edite da Mondadori;* Cento mostri e quattro eroi *di L. Nissim Rossi, pubblicato da Le Monnier). Nell'immaginario infantile hanno trovato posto per secoli vicende nate dalla fantasia di popoli così diversi e lontani nel tempo e pure tramandatesi e ricomparse in varie forme, nonostante i mutamenti di condizioni sociali. Nei bambini odierni non c'è stata «mutazione», la loro fantasia accoglie i robot mostruosi, le fate, i maghi e i re medievali e questi eroi e semidei dell'antica Grecia, ciascuno col suo fascino e i suoi appelli all'inconscio e alla sensibilità.*

Sarebbe interessante vedere se e come funzionerebbe un lavoro scolastico basato sul confronto fra le «strutture» delle fiabe contenute nelle più celebri raccolte e le storie di questi mitici personaggi, e un insegnamento di tipo storico (nella scuola media), che fosse centrato sul ruolo ricoperto da questi miti nella religione e nella cultura dei popoli della Grecia, che percorresse lo svolgersi dei miti, il loro assurgere a forma artistica in Omero e nei tragici. Va da sè che alla base di tutto dovrebbe essere la conoscenza diretta delle fiabe e delle narrazioni mitologiche; *il problema è di far leggere bambini e ragazzi, non di fargli delle lezioni.*

Per tornare ai libri, si vedrà che accoglienza avranno fra i bambini e i ragazzi due opere recenti degli Editori Riuniti: l'Atalanta *di Gianni Rodari (pag. 90, L. 10.000) e i tre volumi di miti greci raccontati da Nathaniel Hawthorne:* Il vello d'oro, Re Mida, Le fatiche di Ercole, *complessive pag. 459, L. 45.000).*

Il racconto di Rodari fu pubblicato da «Noi donne» nel 1963; ora ricompare con una ventina d'illustrazioni di Lele Luzzati, godibilissime come sempre (almeno dagli adulti. Quanto piace ai bambini? Questo tratto giocoso e poetico dovrebbe piacere. Ma deve competere col gusto rovinoso di molti illustratori di libri di testo e altro materiale da cartolibreria). Rodari narra di Atalanta in una delicata e qua e là arguta e maliziosa storia d'avventure, di fraterno sodalizio tra la forte e bella ragazza e il fior fiore degli eroi, ma anche di slanci e fremiti d'amore. Il testo fa rimpiangere una più ampia raccolta di storie dove fatti meravigliosi qui appena accennati fossero narrati distesamente. Così com'è fila veloce verso lo scioglimento finale. È un bel libretto, anche se d'un Rodari minore, e adatto ai bambini.

Le dodici storie narrate più di cent'anni fa da Hawthorne sono più adatte a ragazzini già entrati o che stanno per entrare nella media. Anche il narratore americano ha rielaborato parecchio le vicende e questo non disturba. Dà più fastidio un certo compiacimento per inutili anacronismi — chiamare «sire» il re, menzionare il caffè e le partite di calcio, dire che Atalanta non «faceva che parlare di diritti delle donne» —; il chiamare Argento vivo il dio Ermes; qualche deformazione eccessiva delle storie, come quella di Arianna che rifiuta di partire con Teseo.

Come ha osservato Lidia Storoni su La Repubblica *del 23 gennaio, Hawthorne dà prova d'eccesso di puritanesimo, che oltre tutto spiega queste deformazioni narrative. Arianna che se ne sta a casa e non parte per non dare un altro dispiacere al vecchio padre dopo che per causa sua Teseo gli ha già ammazzato il Minotauro è addirittura ridicola. Per inconsapevole ironia il bravo illustratore ha raffigurato Teseo e Arianna stretti in un abbraccio di quelli che non ammettono equivoci. Ma lasciandola a casa se ne fa una brava ragazza anzichè una peccatrice.*

Se è lecito concludere con un'ultima proposta di lavoro, queste storie potrebbero essere usate, in una scuola che abbia a cuore l'educazione in senso lato linguistica, per un confronto tra versioni diverse di questi miti, sulle manipolazioni a cui sono stati sottoposti da interpreti e curatori sia questi testi che quelli delle fiabe e, se non viene meno al suo dovere di dare un'educazione in senso altrettanto lato sessuale, per un'informazione sui meccanismi censori che operavano in un notevole scrittore americano dell'800.

Giorgio Bini

NELLA FOTO: un disegno di Emanuele Luzzati per l'«Atalanta» di Rodari.

Sul peschereccio in fuga dal mondo degli adulti

Quando nel '60 uscì da Lerici *La masseria*, primo romanzo di Giuseppe Bufalari, il lettore ebbe modo di apprezzare la chiarezza e la sincerità di uno scrittore che attraverso il racconto della personale esperienza di assistente sociale in una masseria lucana, destinata a sparire per far posto ad un bacino idrico, denunciava le contraddizioni della società italiana di quegli anni e della sua classe dirigente: «Quando la riforma portò nella valle buldozer e ruspe, alcune masserie sparirono, altre più *civili* ne furono costruite. L'antico mondo fu spazzato via, e con esso l'antico equilibrio fra uomo e natura. L'urto con la civiltà tecnologica fu troppo violento, così la riforma portò ai cittadini della valle anche disperazione e follia».

Oggi Bufalari abita a Firenze e insegna in una scuola elementare; il numero dei suoi libri è aumentato, è cresciuto l'impegno civile, è mutato solo il potenziale lettore visto che, dopo *La masseria*, egli ha scelto di scrivere per ragazzi, tentando di rispondere attraverso la narrativa alle loro domande politiche ed esistenziali: *Pezzo da novanta* (Le Monnier, 1971) sulla mafia, *Cile, ricerca della libertà* (Fabbri, 1976) sul golpe cileno, *La barca gialla* (Einaudi, 1966) e *Scellamozza* (Einaudi, 1976) sul rapporto fra l'adolescente e il mare.

Anche l'ultimo libro di Bufalari, *Quando passarono le anatre* (Einaudi, pp. 112, L. 10.000) ha come sfondo il mare: in un'insenatura di un'isola mediterranea sorvolata da uccelli migratori getta l'ancora un peschereccio, che oltre al vecchio timoniere malato imbarca l'adolescente Enrico ricco di esperienze e di curiosità. Sull'isola, dove è sbarcato alla ricerca di un medico, il ragazzo conosce tre coetanei straordinari e misteriosi: Alisveno, il «capo», selvaggio, libero e scontroso; Beppe, il «diverso», disprezzato e rifiutato dagli abitanti dell'isola, affascinato dal fuoco, inconsapevole incendiario di ampi tratti di vigna e di bosco; Francesca, ribelle come i suoi riccioli, matura e riflessiva. L'ennesimo incendio scatena gli isolani e dà il via ad una caccia senza soste a Beppe, destinato ad essere internato in terraferma.

Alisveno aiuta l'amico a fuggire e a raggiungere in rada il peschereccio di Enrico, il cui timoniere si è nel frattempo ristabilito. Beppe, Alisveno ed Enrico prenderanno il mare vanamente inseguiti da un altro peschereccio.

A parziale smentita di una trama così semplice e lineare conviene riferire che *Quando passarono le anatre* non è romanzo di impianto realistico visto che lo scrittore si affida spesso a sensazioni, circonda il paesaggio dell'isola di un'atmosfera misteriosa, fa intrecciare colloqui fra ragazzi e animali. Il mare ha dunque un valore simbolico, anche se a livello narrativo risulta un efficace e straordinario pretesto per parlare dell'adolescente che riconosce la vita, «cerca di farla sua, di trattenerla».

In *La barca gialla* il personaggio si muoveva ancora al riparo di una baia chiusa, in *Scellamozza* il ragazzo affrontava il mare aperto, nell'ultimo volume Enrico torna in rada, riscopre il contatto con la gente, la solidarietà, il dialogo, l'amicizia.

I tre libri costituiscono dunque un interessante percorso all'interno della condizione e le rudi motivazioni degli adulti che in *Quando passarono le anatre* tormentano il «diverso», generoso Beppe, e faranno riflettere più di un lettore. Converrà allora che, per una volta almeno, genitori e figli leggano insieme e gustino, fra l'altro, lo stile personalissimo di questo autore.

Pino Boero

Il principe Alì e il grattacielo nel deserto

Capita a tutti di passare davanti a una vecchia cattedrale o a un vecchio palazzo, così come a tutti è familiare l'immagine di un grattacielo. Guardiamo questi edifici, ma li vediamo davvero? Se vedere vuol dire anche capire, allora moltissimi di noi girano come ciechi, perché nessuno ci ha insegnato o insegna oggi nelle scuole ai ragazzi a vedere o conoscere l'architettura.

Per questo mi pare importante la collana delle Nuove Edizioni Romane che ha fra i suoi titoli *La città romana, La piramide, La cattedrale, Il castello, La città moderna* e, come ultimo pubblicato, *Il grattacielo* (pp. 80, L. 9.000). Sono libri scritti da un unico autore, l'architetto americano David Macaulay e adatti a tutti, a cominciare dai ragazzi di scuola media. Si tratta di libri insoliti e molto buoni. Prima di tutto perché l'autore sa scrivere e quindi leggerlo è un vero piacere, sia per la sua chiarezza che per il suo spirito. Ma sa anche disegnare e i disegni sono fondamentali per la comprensione immediata dei ragionamenti di tipo storico o tecnico del testo. E il suo discorso si svolge con precisione di termini e con logica successione di eventi o di procedimenti, così che per esempio ci porta a seguire passo passo la costruzione di una cattedrale, immaginaria ma tipica, in Francia nel 1200 e riesce ad appassionare anche il lettore più sprovveduto come se si trattasse di una vera avventura.

Il grattacielo parte poi da un'ipotesi scherzosa e quasi fantapolitica: il principe Alì compera il più famoso grattacielo di New York e lo fa smontare pezzo per pezzo per poi rimontarlo (però con sorpresa finale) nel deserto dell'Arabia. Così seguiamo passo passo il lavoro di smontaggio di questo edificio, una meraviglia della tecnica moderna, riuscendo alla fine a *vedere* e a comprendere che cos'è in realtà un grattacielo.

Beatrice Gerau

In libreria

Cose di questo mondo (8-14 anni)

SILVIO ZAVATTI (a cura di), «Il cervo bianco - Miti e leggende degli Eschimesi», Herodote Ed., L. 19.000. È un libro che ci avvicina a uno dei popoli più misteriosi della terra (un'antica leggenda racconta che gli Eschimesi emigrano sui ghiacci dell'Artico provenienti da Ceylon), che ha tramandato la sua storia attraverso racconti orali. Il libro può trovare posto nelle biblioteche di scuola media e venire utilizzato per la conoscenza della mitologia di gente così diversa da noi.

Primi romanzi (8-14 anni)

JUDIT KERR, «Adesso tocca a noi», Rizzoli BUR Ragazzi, L. 6500. Dopo il successo ottenuto dall'autrice con il libro «Quando Hitler rubò il coniglio rosa», questo volume prosegue la storia di Anna che da bambina si è fatta adolescente. In una situazione difficile (una famiglia ebrea e tedesca a Londra prima, durante e dopo la Seconda guerra mondiale) il racconto scorre con ironia, anche se indulge a qualche eccesso di sentimentalismo. Fra tanti libri per ragazze e ragazzi indicati dalla fanciullezza all'adolescenza, i due volumi della Kerr restano fra i migliori, non certo lontani per interesse e vivacità di esposizione dai classici del secolo scorso.

*

GIANNI RODARI, «Le avventure di Cipollino», Editori Riuniti, Nuova Scuola Lettere, L. 6500. È la riedizione, con il necessario apparato di note e in collana scolastica, di uno dei più famosi romanzi di Rodari. Nell'introduzione Marcello Argilli scrive: «Perché Cipollino piace tanto e non solo ai lettori italiani? Perché i ragazzi sentono che sta dalla loro parte: agisce come vorrebbero agire loro, esprime delle loro reali fantasie, ha i loro stessi sentimenti, le stesse impertinenze, è spavaldo e generoso come loro ed è sempre solidale con i parenti, gli amici e chiunque abbia bisogno di aiuto».

*

ROALD DAHL, «Charlie e il grande ascensore di vetro», Emme Ed., Collana «Il Mangiafuoco», L. 5000. L'autore è noto per aver scritto, prima di questo libro, «Charlie e la fabbrica di cioccolato», che resta un capolavoro nella letteratura per l'infanzia degli ultimi vent'anni o forse di sempre. Quando si capita in un ascensore di vetro possono accadere avventure e incidenti di tutti i tipi: per fortuna Mister Wonka è in grado di risolvere tutto e nello stesso tempo di inventare guai di ogni genere che, naturalmente, si concludono bene. Questo è uno dei «romanzi» più divertenti che possa capitare di leggere.

Brevi racconti e favole da leggere insieme (6-7 anni)

HOLDEN WETHERBEE, «Il cavaliere dell'anello magico», Emme Ed., L. 5000. Una storia senza parole, disegnata con la tecnica della silhouette (immagini piene in nero su fondo bianco). Un ragazzino lascia la casa con il cane suo amico e le avventure cui andrà incontro hanno tutto il fascino delle avventure in mondi incantati. Il protagonista può essere visto con l'aiuto di chi racconta per i bambini più piccoli o in modo autonomo per l'età della scuola elementare. Attenti a non passare con il cavallo sopra un ponte che si spezza: il sogno rischia di terminare in modo troppo brusco.

Libri per imparare a leggere da soli (8-10 anni)

MICHAELA TURDIKOVA, «Racconti della Siberia» illustrati da Josef Kremlicek, Ed. La Scuola di Brescia, L. 12.000. Questo volume è l'ultimo della collana «Racconti di tutto il mondo» (che comprende, fra gli altri, racconti cinesi, russi, finlandesi, nordamericani: 14 in tutto) stampata in lingua italiana in Cecoslovacchia dalle Edizioni ARTIA. I volumi sono rilegati in tela, con sovracoperta a colori e contengono illustrazioni di notevole livello: il prezzo, rispetto al numero di pagine e presentazione, è mantenuto su livelli inferiori alla media. I racconti della Siberia raccolgono fiabe e leggende di antica tradizione popolare in una terra così lontana dal mondo mediterraneo da sembrare quasi un altro pianeta. Eppure il mondo degli animali che parlano o le avventure di uomini, donne e ragazzi che ancora vivono in un mondo primitivo ci offrono un incanto pieno di interesse e di fascino.

*

EMILIO GIOVANNESCHI, «Sotto l'albero», Ed. Del Cerro, L. 6000. Il racconto breve è un mezzo molto valido per far affrontare la pagina scritta a bambini che difficilmente hanno la voglia e la preparazione per affrontare un «romanzo» che richiede un'acculturazione di lungo periodo. Questi tredici racconti di Giovanneschi offrono spunti di vario interesse e hanno il pregio di una scrittura semplice e vivace. Il mondo della campagna e della natura è descritto con precisione e senza adolcimature.

(a cura di ROBERTO DENTI)